www.romasette.it

Domenica, 3 luglio 2022
Anno XLIX - Numero 26

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

alle famiglie

«Il Signore vi aiuti a rimanere nell'unità»

«Questo è il momento del rendimento di grazie. Con gratitudine oggi portiamo davanti a Dio – come in un grande offertorio – tutto ciò che lo Spirito Santo ha seminato in voi, care famiglie. Alcune di voi avete partecipato ai momenti di riflessione e condivisione qui in Vaticano; altre li avete animati e vissuti nelle rispettive diocesi, in una sorta di immensa costellazione. Immagino la ricchezza di esperienze, di propositi, di sogni, e non mancano anche le preoccupazioni e le incertezze. Ora presentiamo tutto al Signore, e chiediamo a Lui che vi sostenga con la sua forza e con il suo amore. Siete papà, mamme, figli, nonni, zii; siete adulti, bambini, giovani, anziani; ciascuno con un'esperienza diversa di famiglia, ma tutti con la stessa speranza fatta preghiera: che Dio benedica e custodisca le vostre famiglie e tutte le famiglie del mondo...
La Chiesa è con voi, anzi, la Chiesa è in voi! La Chiesa, infatti, è nata da una Famiglia, quella di Nazaret, ed è fatta principalmente di famiglie. Che il Signore vi aiuti ogni giorno a rimanere nell'unità, nella pace, nella gioia e anche nella perseveranza nei momenti difficili, quella perseveranza fedele che ci fa vivere meglio e mostra a tutti che Dio è amore e comunione di vita...».

(dall'omelia di Papa Francesco alla Messa per il X incontro mondiale delle famiglie)

Cammino sinodale
Cantieri pastorali, frutti dell'ascolto

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

l'editoriale

Incontro mondiale, ecco i primi doni dell'«Amoris laetitia»

DI EMMA CICCARELLI

Si è concluso da pochi giorni il X Incontro mondiale delle famiglie a Roma. Un appuntamento atteso, che scandisce il cammino della Chiesa sul tema della famiglia, costituendo anche un'occasione per riflettere sulle sfide che interpellano la famiglia, e che in questa edizione è stato caratterizzato dall'essere stato realizzato in forma "multicentrica e diffusa". Infatti, l'Incontro mondiale a Roma è stato in effetti l'ultimo appuntamento di un percorso di riflessione iniziato già molti mesi prima nelle diocesi del mondo intero; tanti gli appuntamenti e i momenti di preghiera che hanno preceduto la manifestazione, tante le realtà coinvolte per confrontarsi sull'esortazione apostolica "Amoris laetitia", al termine anche di un anno che Papa Francesco ha voluto dedicare proprio all'approfondimento di questo documento.
Una sfida nuova, che ha reso protagoniste le comunità e i territori con l'attenzione dunque a valorizzare il lavoro pastorale delle Chiese locali. A Roma, tra le tante iniziative che hanno scandito questo tempo di preparazione, anche quella di tante coppie di sposi che si sono messe a disposizione del vescovo incaricato della Pastorale familiare, don Dario Gervasi, per offrire un servizio di sensibilizzazione e di riflessione nelle parrocchie romane sul tema famiglia e per coinvolgere maggiormente le altre coppie in questo importante appuntamento con il Papa nei giorni dell'Incontro mondiale.
Il congresso teologico-pastorale "L'amore familiare: vocazione e via di santità" è stato il cuore della manifestazione, a cui mio marito e io abbiamo avuto la gioia e l'onore di poter partecipare, in qualità di moderatori di uno dei panel. A differenza delle altre edizioni precedenti, quest'anno nel congresso è emersa in maniera forte la concretezza della vita quotidiana: protagoniste delle giornate sono state proprio le famiglie.
Per la prima volta a parlare di famiglia sono state in maniera prevalente le stesse coppie, ciascuna con il carico del proprio vissuto, con le gioie e le difficoltà del quotidiano che rischia a volte di schiacciare e appiattire le esistenze, ma allo stesso tempo consente - con uno sguardo verso l'alto - di portare luce nelle crepe e nelle feritoie che la vita ci porta.
Sono state circa una trentina le testimonianze: tante storie di famiglie che hanno raccontato come la fantasia di Dio non smetta di operare nel cuore degli uomini e delle donne del terzo millennio, famiglie che non si sono arroccate nel loro dolore e nei loro problemi, ma hanno saputo alzare lo sguardo a Dio e mettersi alla sua sequela. Sono state le testimonianze di un laicato maturo, consapevole della corresponsabilità dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede.
L'Incontro mondiale delle famiglie ha rinnovato quindi con forza la consapevolezza che è importante investire seriamente nella centralità delle famiglie, come risorsa della società, sia nella trasmissione della fede sia nella pastorale.
A chiusura dell'anno su "Amoris laetitia" possiamo certamente confermare che l'esortazione apostolica è entrata nel cuore delle famiglie, sta già portando tanti frutti e sta operando quella rivoluzione pastorale a cui tanto tiene Papa Francesco: un laicato sponsale che è pronto a costruire la Chiesa con i consacrati ma anche ad assumere in prima persona le responsabilità della missione e la voglia di ricostruire un rinnovato dialogo tra consacrati e sposi. Il cammino sinodale, avviato già da diversi mesi, ha sicuramente contribuito ad agevolare questo percorso.
All'Incontro mondiale abbiamo visto i primi frutti generati dall'esortazione apostolica, altri sicuramente ne emergeranno e si possono già intravvedere nel mandato che ci ha lasciato Papa Francesco: «Fatevi missionarie per le vie del mondo! Non camminate da sole! (…) Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia! (…) Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita». Un bell'invito ad essere protagoniste della vita della Chiesa e dalla Pastorale familiare.

La Messa con De Donatis per l'ordinazione di Lamba, Reina e Salera. La cura del presbiterio

Nuovi vescovi, la gioia grande tesoro cristiano

DI ROBERTA PUMPO

Il ministero dell'episcopato si esercita custodendo e servendo la gioia cristiana, governando attraverso l'annuncio del Vangelo e amando il presbiterio. Tre vie maestre indicate dal cardinale vicario Angelo De Donatis ai nuovi vescovi ausiliari della diocesi di Roma Riccardo Lamba, Baldassare Reina e Daniele Salera, ordinati nella basilica di San Giovanni in Laterano mercoledì scorso, solennità dei Santi Pietro e Paolo, «colonne della Chiesa diocesana». Il primo, già parroco di San Ponziano e originario di Caracas, in Venezuela, è stato nominato ausiliare per il settore Est e titolare della sede di Medeli. Monsignor Baldassare Reina, per tutti don Baldo, del clero di Agrigento, è ausiliare per il settore Ovest, delegato per i seminari e le vocazioni e titolare della sede di Acque di Mauritania. Infine Daniele Salera, già parroco di San Frumenzio, è vescovo ausiliare per il settore Nord e titolare della sede di Tituli di Proconsolare. La liturgia, animata dal coro della diocesi di Roma, ha visto come conconsacranti i cardinali Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento, e Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino. Concelebranti altri 3 cardinali, 19 vescovi e decine di sacerdoti. «La gioia cristiana è il grande tesoro del credente, che segna la differenza tra le soddisfazioni umane e la festa del Regno dei cieli – ha detto il cardinale nell'omelia -. La gioia non è figlia della fortuna o frutto dello sgomitare per raggiungere una buona poltrona, ma è un dono divino intoccabile. Quante cose effimere, secondarie, tristemente urgenti, sono capaci di consegnarci al demone della tristezza. Siamo tristi o preoccupati perché non ci fidiamo, perché crediamo che la Chiesa sia in mano agli alti e bassi degli uomini». Ha quindi esortato familiari, amici ed ex parrocchiani dei nuovi vescovi a farsi servire dai "servitori" della gioia e chiedere loro di insegnare «come si sta alla festa del Regno». La seconda parola chiave

Un momento della celebrazione nella basilica di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

consegnata agli ausiliari è governare che nel linguaggio evangelico, ha spiegato il porporato, significa "pascere". «Il vescovo pasce prima di tutto con la predicazione della Parola – ha affermato De Donatis -. In quanto successore degli apostoli ha la responsabilità di annunciare ciò che ha conosciuto. Il vescovo non è l'amministratore delegato che sposta preti o dice cosa bisogna fare. Certo a volte è necessario, ma non è il nostro compito primario. Un modo "muscolare" di intendere il ministero episcopale può apparire gagliardo, decisivo, risolutivo. Anche il mondo – sempre di più – cerca l'uomo forte! E poi? Cosa rimane dopo? Nel regno di Dio è efficace solo ciò che lo Spirito semina, non quello che decidiamo noi». Infine il presbiterio, parola che per i tre neo vescovi «deve essere più cara della vita» perché i primi destinatari delle loro cure «sono i preti, diocesani e religiosi, e i diaconi». Il vicario ha quindi ricordato che per Papa Francesco «il principale ministero del vescovo è la pastorale del clero» ed è importante riuscire a salvaguardare «un clima fraterno, schietto, vero». Il suggerimento del cardinale è quello di «non dar retta alle voci, ai pronostici, ai 'mi sembra', ai 'forse' oppure ai 'mah'. Guardate i preti negli occhi e date risposte da adulti – le parole di De Donatis -. I preti non sono dei soldatini, ma un aiuto alla vostra debolezza. Come il popolo di Dio plasma i preti e i diaconi, così il presbiterio plasma i vescovi. Ascoltate con umiltà soprattutto i più anziani, la cui fedeltà ed esperienza ha un valore inestimabile». Rifacendosi a questo invito, Lamba ha affermato che nel suo ministero vorrebbe «amare e seguire i sacerdoti». Salera desidera invece che il suo ministero «renda possibile il passaggio di quanti più uomini e donne possibili attraverso le porte della salvezza». Reina, che ha «iniziato ad amare la Chiesa di Roma dal 27 maggio», giorno della nomina, spera di «far arrivare a tutti la carezza del Signore e la bellezza della sua misericordia».

LA NOVITÀ

Francesco: gli "ultimi" protagonisti con «L'Osservatore di strada»

«Oggi viene distribuito qui in piazza il primo numero de "L'Osservatore di strada", il nuovo mensile de "L'Osservatore Romano". Ad annunciarlo ai 15mila fedeli riuniti in piazza San Pietro, durante l'Angelus di mercoledì scorso, è stato il Papa. «In questo giornale – ha proseguito riferendosi all'ultima iniziativa editoriale della Santa Sede – gli ultimi diventano protagonisti: infatti, persone povere ed emarginate partecipano al lavoro di redazione, scrivendo, lasciandosi intervistare, illustrando le pagine di questo mensile, che viene offerto gratuitamente».
«Non è un giornale pensato per i senzatetto o per i poveri, ma con i senzatetto e con i poveri», aveva detto Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, alla presentazione dell'iniziativa. «È frutto di un bel gioco di squadra», aveva aggiunto Andrea Monda, direttore del quotidiano della Santa Sede. L'obiettivo, secondo il coordinatore Piero Di Domenicantonio, è «dare voce alle persone che solitamente non vengono ascoltate, per creare una relazione con chi nella società viene scartato». Tutto il ricavato del nuovo giornale di strada, che verrà distribuito la domenica in piazza San Pietro durante l'Angelus, ad offerta libera, andrà per i poveri e i senzatetto.

Il Papa: apriamo le porte, accogliere tutti

La celebrazione presieduta alla festa dei santi patroni «Apriamo le porte» L'auspicio: «Una Chiesa senza catene e senza muri»

DI ANDREA ACALI

Papa Francesco, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ha presieduto la Messa nella Basilica Vaticana nella quale ha benedetto i palli, presi dalla Confessione dell'Apostolo Pietro e destinati agli arcivescovi metropoliti nominati nel corso dell'anno. Prendendo spunto dalle letture sui due apostoli - il passo degli Atti che narra la liberazione di Pietro dalle mani di Erode e quello della seconda lettera di Paolo a Timoteo - Francesco ha sottolineato: «Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa che si alza in piedi, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. Apriamo le porte. Una Chiesa senza catene e senza muri, in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato, in cui si coltivino l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione, sotto l'unica autorità dello Spirito Santo. Una Chiesa libera e umile, che "si alza in fretta", che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: tutti. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Nella Chiesa c'è posto per tutti». Il Papa ha invitato a «non lamentarsi della Chiesa», ma a «impegnarsi per la Chiesa. Partecipare con passione e umiltà. Chiesa in processo sinodale significa: tutti partecipano, nessuno al posto degli altri o al di sopra degli altri». E ha lanciato un ammonimento: «Non dobbiamo certamente chiuderci nei nostri circoli ecclesiali e inchiodarci a certe nostre discussioni sterili». Il Papa è tornato a mettere in guardia dalla «perversione del clericalismo», di preti e laici. «Insieme possiamo e dobbiamo porre gesti di cura per la vita umana, per la tutela del creato, per la dignità del lavoro, per i problemi delle famiglie, per la condizione degli anziani e di quanti sono abbandonati, rifiutati e disprezzati». Una «Chiesa che promuove la cultura della cura, della carezza, la compassione verso i deboli e la lotta contro ogni forma di degrado, anche quello delle nostre città e dei luoghi che frequentiamo, perché risplenda nella vita di ciascuno la gioia del Vangelo: questa è la nostra "battaglia", questa è la sfida».

La consegna dei palli

Un momento della conferenza

Caldo, Sant'Egidio: mobilitarsi per gli anziani soli

Impagliazzo: le alte temperature aggravano fragilità e solitudine Il programma della Comunità che segue 6.400 ultraottantenni in città. Volontari anche over 75

L'estate è appena iniziata ma nelle città si boccheggia già per il caldo. Con le temperature sempre più roventi e in vista dell'esodo estivo verso i luoghi di villeggiatura, Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, lancia un appello ai cittadini e alle istituzioni a «mobilitarsi a favore degli anziani soli. Le alte temperature aggravano la fragilità e la solitudine», ha affermato martedì nella conferenza stampa nella sede della Comunità "Salviamo i nostri anziani dal caldo e dall'isolamento". L'incontro ha offerto l'occasione per «denunciare l'arbitrarietà di alcuni gestori di istituti, case di riposo, Rsa, che ancora limitano gli accessi ai visitatori. Mentre le disposizioni governative consentono le visite agli anziani nelle strutture, adottando le giuste cautele, in molti casi non è così. Abbiamo constatato che in 240 strutture in Italia, 70 delle quali nel Lazio, ai nostri volontari non è consentito l'accesso».
L'istituzionalizzazione non fa altro che «aggravare lo stato di salute degli anziani» e per questo Sant'Egidio guarda con favore al piano al quale lavora il Governo per incentivare forme di assistenza domiciliare. In Italia vivono 9 milioni di anziani soli, di cui 5 milioni sono coppie di coniugi ultraottantenni. «Bisogna stare loro accanto aumentando la rete di protezione in grado di contrastare la miscela esplosiva tra caldo e isolamento», ha aggiunto Impagliazzo ricordando che le cronache sono piene di casi di anziani deceduti nei propri appartamenti e ritrovati dopo giorni. Evitare «eccessi di mortalità» è possibile promuovendo modelli virtuosi di vicinanza come "Viva gli anziani", «efficientissimo nella sua semplicità». Il programma, attivo in 12 città italiane, monitora 28mila anziani grazie alla collaborazione di 45mila persone tra volontari della Comunità, medici, portieri degli stabili, vicini di casa, commercianti, altri anziani autosufficienti. A Roma "Viva gli anziani" segue 6.400 ultra ottantenni e può fare affidamento su una rete di 25mila volontari. «Basta una telefonata, una visita, per far sentire le persone meno sole – ha spiegato Impagliazzo -. I risultati sono notevoli: contenimento importante della mortalità, diminuzione del 15% dell'ospedalizzazione e del 20% del ricovero in istituti, risparmio annuo fino al 12% delle spese dei servizi pubblici per l'assistenza, promozione di modelli socio-sanitari. L'invito ai cittadini, alle parrocchie, agli organi competenti è quello di mobilitarsi per estendere il programma e rendere ancora più efficace la rete di protezione».
All'incontro erano presenti alcuni dei volontari over 75 che grazie al programma si «arricchiscono umanamente». Per Sofia, 89 anni, «è fondamentare per una persona che ha trascorso gran parte della giornata da sola trovare qualcuno a cui raccontarsi, esternare i propri disagi ma anche le proprie gioie. Una semplice telefonata o una visita di un paio di ore può fare la differenza». Alessandro si offre anche per alcune commissioni come la spesa, l'accompagnamento in banca o dal medico. «Piccole cose ma per molti rappresentiamo "un'assicurazione"».

Roberta Pumpo

L'autore e regista romano, volto di uno dei medici della serie tv "Doc, nelle tue mani", reduce dalle giornate in Aula Paolo VI: ecco come racconto la santità ai miei figli

«Narrare» in famiglia

«Più facile che dare il buon esempio»: la testimonianza del popolare attore Giovanni Scifoni, tra i relatori dell'Incontro mondiale appena concluso

DI CONCITA DE SIMONE

«Di certo i miei figli non ricevono un grande esempio in famiglia e quindi bisogna raccontargliela per forza la santità!» A parlare, con la consueta ironia e umiltà, è Giovanni Sciofoni, attore, scrittore, drammaturgo, regista e conduttore televisivo romano, volto di uno dei medici della fortunata serie televisiva "Doc, nelle tue mani", tra i testimonial del X Incontro mondiale delle famiglie sia per la testimonianza insieme alla moglie Elisabetta in Aula Paolo VI sia per aver presentato l'evento «Sante subito» in piazza Duomo su invito della Diocesi di Milano.
Ci racconta di questa esperienza durante una pausa dal set ad Arezzo dove sta girando la fiction per Canale 5 con Vanessa Incontrada "Fosca Innocenti", mentre l'eco dell'emozione dell'Incontro mondiale è ancora forte: «Insieme a mia moglie Elisabetta Cobre abbiamo fatto una testimonianza in Aula Nervi, è stato molto bello, anche se Elisabetta era nel panico perché si vergogna, invece è stata bravissima, ha raccontato l'esperienza della nostra famiglia e come patisce il mio lavoro. Alla fine lei collabora con me anche nella scrittura delle mie cose. Io ho raccontato come è nato "Il santo del giorno" sui social (clip monografiche per attualizzare le vite dei santi e innescare riflessioni di vario genere, proposte on line sui suoi canali social, che hanno prodotto migliaia di visualizzazioni sul web, *ndr*) e il sussidio realizzato dal Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita e dedicato ai santi sposi, ovvero sposi che hanno vissuto in grazia di Dio».
Tra le storie che lo hanno colpito maggiormente, quella dei coniugi giapponesi Paolo Takashi e Midori Nagai: «Mi ha fatto impazzire questo medico radiologo giapponese sopravvissuto alla bomba atomica di Nagasaki. Me lo sono proprio immaginato quest'uomo così razionale, anche coraggioso, mi sono immaginato un buon uomo che vive la sua vita, negli anni Trenta, ateo positivista, in cui gli succedono cose rocambolesche una dietro l'altra che gli sconvolgono la vita. Si innamora di questa ragazza strana, che lo inserisce tra i cristiani clandestini e si avvicina al Vangelo per una frase di Pascal "Dio ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole credere, ma ha anche lasciato abbastanza ombre per chi non vuole credere". Questa cosa a lui, scienziato, lo manda ai matti. Poi si ammala di cancro, a causa del suo lavoro, e il l9 agosto del 1945 gli scoppia la bomba atomica su casa sua, e ritrova i resti carbonizzati della moglie ma la sua fede lo accampana fino alle fine; una storia commoventissima, che insegna che nemmeno una bomba atomica può toglierci l'amore di Dio e può porre fine a un matrimonio fondato sull'amore».

«Mia moglie era nel panico, ma è stata brava, ha detto come patisce il mio lavoro»

Padre di tre figli, Tommaso di 16 anni, Cecilia di 13 e Marco di 9 visti ne *La mia jungla*, il format ideato dallo stesso Scifoni per RaiPlay con cui ha raccontato il caos di una famiglia in un piccolo appartamento alle prese con la quarantena, si definisce per loro un «Bravo narratore, per forza. Più facile narrare che dare il buon esempio. Ormai sono grandi e mi dicono: "Parli tanto poi vedi che vita che fai!" Ti sbattono continuamente in faccia la realtà. Non vogliono prediche, mi prendono in giro, mi umiliano e mi sfidano. Allora cerco di circondarli di persone credibili. Non serve più neanche che dica a Elisabetta di non mettermi in cattiva luce con loro, perché ci vedono benissimo da soli. Mi mettono sempre in discussione e questa cosa è bellissima e io cerco di essere degno di quello che si aspettano».

Giovanni Scifoni durante l'intervento in Aula Paolo VI (foto Gennari)

Il testo dell'invio missionario

Care famiglie, vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama: fatevi missionarie per le vie del mondo! Non camminate da sole! Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via, voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre. Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà, non fatevi vincere dalla tristezza, fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi, supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo. Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia! Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio cristiano. Donate speranza a coloro che non ne hanno. Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio. Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita. Siate segno del Cristo vivente, non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui.
Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera. Accompagnate chi è più fragile fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato. Siate il seme di un mondo più fraterno! Siate famiglie dal cuore grande! Siate il volto accogliente della Chiesa! E, per favore, pregate, sempre pregate! Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova, vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.

Francesco

ANGELUS

Famiglie a San Pietro per l'Angelus di Papa Francesco

Le voci nella piazza: un'esperienza bellissima

Il testo dell'Invio missionario delle famiglie stretto tra le mani, gli occhi socchiusi e le labbra che si muovono appena. «Sto cercando di impararlo a memoria. Il Papa ci chiama a un bell'impegno», dice Loredana. Con il marito Francesco e i figli Ester e Marco, domenica scorsa è partita presto da Rieti per partecipare alla recita dell'Angelus in piazza San Pietro e «respirare un po' l'atmosfera del X Incontro mondiale delle famiglie». Decine di volontari distribuivano il cartoncino con il testo del mandato missionario e Loredana ne ha preso qualcuno in più da regalare agli amici e «a quelle coppie che in questo momento stanno attraversando una crisi», afferma Francesco. I coniugi leggono a voce alta parte del testo: «Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita». La donna riflette che «a parole sembra semplice. Un tempo era facile creare nuove relazioni, a volte bastava scambiarsi un sorriso al supermercato per conoscere nuove persone. Ma oggi si va sempre di fretta e il poco tempo libero lo si trascorre chinati sugli smartphone, dove segni anche la lista della spesa e gli altri non li guardi neanche in volto». A pochi passi da loro si è radunato un gruppo di Scigliano (Cosenza) guidato da don Christian Milone, parroco di Santa Maria Assunta. «Non ci è stato possibile partecipare fisicamente all'Incontro ma ci siamo preparati da gennaio organizzando appositi momenti di catechesi – racconta -. È stato un bel percorso di crescita non solo delle singole famiglie ma anche della famiglia della Chiesa». Silvia, in piazza con le figlie Maria Luce e Serena, si impegna «ad essere "il seme di un mondo più fraterno" nei luoghi frequentati quotidianamente». Gruppi di fedeli sventolano le bandiere dell'Argentina, dell'Ucraina, dell'Australia, del Venezuela. Federica e Davide della diocesi di Vigevano hanno partecipato ai lavori del Congresso teologico-pastorale con il figlio 13enne Eugenio. «È stata un'esperienza bellissima – osserva Federica -. Porto nel cuore tante testimonianze e gli argomenti trattati, molto concreti e vicini al cambiamento che tutte le famiglie stanno vivendo, hanno offerto spunti su cui meditare». Il mandato consegnato da Papa Francesco «è "bello tosto" – aggiunge Davide -. Ci vuole coraggio e una buona dose di volontà per cambiare questa società, ma con l'aiuto dello Spirito Santo si può». Per Pierluigi e Giulia da Udine «è stata un'esperienza importante per tutta la famiglia».

Roberta Pumpo

Di Raimondo, «mente e cuore» per la solidarietà

DI SALVATORE TROPEA

Una contaminazione virtuosa, tra laici e Chiesa, tra imprenditoria e volontariato. Uno scambio per portare frutti nel sociale e che è ben racchiuso nella storia di Gian Paolo Di Raimondo, ex manager di 86 anni, che ha fatto di questa solidarietà "manageriale" la sua vita. Tutto inizia nel '56 quando entra in Olivetti, diventando un manager di spicco, per poi passare, in 50 anni di carriera, in Philips e in Siemens.
«Fin dai primi anni - racconta - l'impostazione di Adriano [Olivetti, ndr] era ben presente: vedere il dipendente come una persona nella sua globalità e quel modo di fare mi ha portato naturalmente a ragionare in ottica di solidarietà». Posizioni di vertice, dunque, portate avanti «con la mente e con il cuore», tiene a sottolineare Di Raimondo. Niente attività «altisonanti, ma la semplicità di aiutare gli altri: dalla raccolta alimentare alla donazione del sangue, dalla distribuzione dei viveri all'impegno con la Caritas diocesana iniziato con monsignor Guerino Di Tora quando era ancora parroco, fino agli anni successivi alla pensione», arrivata nel 2006, quando «ho iniziato ad aiutare ancora di più le realtà parrocchiali di Roma».
Innanzitutto la sua, quella di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione, al Torrino, ma anche «a Ostiense e nella zona del Gazometro», donando «cibo e vestiti per l'Emporio della Solidarietà». Nei decenni Di Raimondo, marchigiano di nascita ma romano d'adozione, ha visto la città e i quartieri cambiare, «come il mio - racconta - visto come una zona di soli ricchi, ma in realtà anche qui ci sono bisognosi, perché la povertà si è diffusa». E nell'aiutare gli altri ha capito «l'enorme fortuna che abbiamo, in Italia, nell'avere una Chiesa vicina, solidale, accogliente». Ecco, infatti, il punto nevralgico del messaggio che lui stesso vorrebbe «lasciare ai giovani e agli imprenditori di oggi: la collaborazione tra Stato e Chiesa». Come testimonia l'ex manager, infatti, «lo Stato si prodiga molto per chi ha bisogno, ma rimane ingabbiato nella sua stessa burocrazia, mentre le parrocchie sono le realtà perfette per aiutare i poveri, perché nessuno conosce più di loro la gente». Una burocrazia, quella delle istituzioni, che spesso infatti, «blocca i poveri, che addirittura si vergognano per il non avere riservatezza».

Ex manager, 86 anni, l'impegno per Caritas e parrocchie. «Quando la vita dà tanto è doveroso restituire». Le onorificenze fino a quella, nel 2021, di Cavaliere di Gran Croce

Oggi, a quindici anni dalla pensione, si occupa «della gestione delle attività di solidarietà». Il lavoro gli è valso le onorificenze al Merito della Repubblica Italiana di Cavaliere, Commendatore e Grande Ufficiale, ma è soltanto nel 2021, dopo anni di sola attività di volontariato, che riceve dal presidente Mattarella quella di Cavaliere di Gran Croce. «La più importante non l'ho ricevuta per il mio lavoro, ma per la solidarietà che ho cercato di fare e questo è iconico di quanto sia fondamentale il volontariato». Ci tiene particolarmente, infatti, al concetto di «restituire». «Quando la vita dà tanto - sottolinea - è doveroso restituire qualcosa alla società, ridare indietro una parte». Lui ci è riuscito grazie e alle sue doti manageriali e, spiega, «ai tanti sacerdoti e fedeli generosi, pronti a sporcarsi le mani». La sua storia vuole lasciare proprio questo messaggio: «I manager - conclude - non devono sentirsi inarrivabili, ma lavorare con la mente e con il cuore».

Gian Paolo Di Raimondo

I canti di Kinshasa risuonano a San Pietro

La celebrazione in Vaticano il 1° dicembre 2019

Oggi alle 9.30 la Messa con il Papa per i congolesi dopo il rinvio del viaggio nel Paese africano Felicolo: commossi dall'attenzione di Francesco

I canti, le musiche e le danze africane riempiranno stamattina la basilica di San Pietro, dalle 9.30, in occasione della Messa presieduta da Papa Francesco con la comunità dei congolesi di Roma e d'Italia. Avendo deciso di posticipare il suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan a motivo della gonalgia, Francesco ha così dimostrato «una speciale attenzione, che ha molto e sinceramente commosso i congolesi – dice monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi -, manifestando allo stesso tempo un'attenzione al mondo dell'immigrazione, fatto non di migranti da intendere solo in senso generale ma prevalentemente di profughi e di persone richiedenti asilo». Proprio nel giorno in cui il pontefice avrebbe dovuto presiedere l'Eucarestia nell'aeroporto di Ndolo a Kinshasa – che sarà celebrata dal segretario di Stato Pietro Parolin, inviato dal Papa dall'1 all'8 luglio nel Paese africano in sua vece -, «oltre 1500 congolesi, che arriveranno da tutta Italia, porteranno Kinshasa a Roma e faranno festa, lodando Dio con la danza, con i timpani e con i cembali, sentendosi così vicini ai fratelli in Africa con lo spirito e con il cuore», spiega don Sylvestre Kumbo Dusa Adesengie, cappellano della comunità congolese di Roma, che aggiunge come «la visita del cardinale Parolin è un gesto molto bello e paterno del Papa, che non vuole mai far sentire solo nessuno». Il sacerdote, originario della diocesi di Bondo, guida la piccola realtà, che conta circa 1300 fedeli ed è presente nella Capitale da 28 anni, dal 2013. «Sono circa 300 i congolesi che la domenica, facendo anche 50 o 80 chilometri, si ritrovano per la Messa delle 11 nella chiesa della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo degli Agonizzanti – racconta -, a piazza Pasquino, vicino a piazza Navona, dove trovano sia la cura pastorale sia un punto di riferimento anche per le esigenze più pratiche e materiali, necessario soprattutto all'inizio, quando chi arriva da lontano si sente perso e disorientato in un nuovo Paese». Sempre la domenica vengono proposte anche le attività di catechesi, «sia quelle per l'iniziazione cristiana ai sacramenti della prima Comunione e della cresima dei bambini e dei ragazzi – sono ancora le parole di don Sylvestre -, sia quelle rivolte agli adulti, tra cui c'è anche la preparazione al matrimonio per le giovani coppie». Il cappellano africano fa sapere che «sono diversi anche gli amici italiani che parteciperanno alla Messa con il Papa e con noi», spiegando che «la domenica mattina la nostra celebrazione è aperta a tutti, tanto che la Parola viene letta anche in lingua francese e in lingua italiana», e manifestando la propria gioia «perché se la nostra celebrazione caratteristica e intensa, che dura quasi 2 ore, avvicina anche altri al di là dei nostri connazionali, allora vuol dire che ci fa bene spiritualmente e che la nostra comunità va nella direzione dell'incontro e di quella nuova evangelizzazione di cui parla il Papa». Dello stesso avviso anche monsignor Felicolo, che osserva come «la seppure piccola comunità congolese di Roma, che vive un'integrazione sociale lenta e non sempre facile, è un bel segno e un bell'esempio di apertura all'altro, ed attira e attrae tante persone con la propria cultura, i propri riti e le proprie tradizioni».

Michela Altoviti

Nella celebrazione dei Vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo, il cardinale vicario ha consegnato la sintesi del percorso diocesano «Mettere al centro la missione evangelica»

«Cantieri pastorali», frutti del cammino sinodale

Presentate icone bibliche per le attività del prossimo anno

di Michela Altoviti

Martedì 28 giugno, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto i primi Vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma. Durante la celebrazione ha esposto la sintesi del cammino sinodale fin qui compiuto nella diocesi di Roma, preparata dall'équipe sinodale diocesana e consegnata anche alla Conferenza episcopale italiana, e presentato le icone bibliche che faranno da sfondo alle attività del prossimo anno pastorale

Gettate le fondamenta, è ora il tempo di costruire. La prima fase diocesana del cammino sinodale della Chiesa, che ha interessato quest'anno pastorale, ha «portato come frutto del lavoro comune di ascolto l'individuazione di alcuni "cantieri pastorali", decisivi per una riforma della Chiesa che non sia un'operazione di facciata, ma che punti a mettere al centro la missione evangelica. Si tratta di "cantieri" e non semplicemente di argomenti di riflessione: richiedono tempo, concretezza, motivazione a lavorarci insieme, disponibilità a sperimentare e, quando serve, a correggere il tiro».
Lo ha spiegato martedì sera il cardinale vicario Angelo De Donatis, al termine della celebrazione dei Primi Vespri per la solennità della festa dei Santi Pietro e Paolo, «colonne della Chiesa non nella loro individualità ma nella disponibilità a vivere una sincera comunione nonostante le differenze personali, di carattere, formazione e conoscenza del mistero di Cristo».
Consegnando nella basilica di San Giovanni in Laterano la sintesi e i risultati del cammino sinodale diocesano, il porporato ha anche presentato le icone bibliche che guideranno le attività del prossimo anno pastorale: «Quella dell'incontro tra il Risorto e i due discepoli di Emmaus e quella, proposta dal Consiglio permanente della Cei, di Gesù accolto da Marta e da Maria nella casa di Betania». Il secondo anno del cammino sinodale, allora, proseguirà nell'ascolto attivo delle persone alla luce delle tre priorità individuate e delineate dall'assemblea della Cei dello scorso maggio: la corresponsabilità e la formazione degli operatori pastorali, l'attenzione concreta ai "mondi" dei giovani, delle donne, delle professioni e delle culture e lo snellimento delle strutture ecclesiali, «con in più la scelta di un "quarto cantiere", che ogni Chiesa locale è chiamata a fare alla luce di quanto emerso dalla sintesi diocesana e che stiamo valutando con i vescovi ausiliari», ha detto ancora De Donatis.
Un cammino dunque che continua e lungo il quale «il Risorto cammina con noi – ha spiegato il vicario del Papa, commentando il capitolo 24 del Vangelo di Luca, relativo ai due discepoli di Emmaus -. Come allora, anche oggi tutto nasce, e rinasce, da un incontro, da un avvenimento che cambia la storia di due persone e la storia di tutti». L'icona evangelica è «il segno di una comunità cristiana che si è fermata alla morte – sono ancora le parole del cardinale -, ad una Quaresima senza Pasqua, una comunità infeconda, caratterizzata dal pessimismo sterile, con un grembo incapace di generare nuove vite. Fermi al "si è sempre fatto così", non si vedono altre possibilità» mentre l'esperienza del Sinodo, ispirata e guidata dallo Spirito Santo, «sta già delineando la figura della Chiesa del prossimo futuro, la sta già tracciando il Signore di suo pugno, giorno dopo giorno».
Questa Chiesa «è lì dove c'è l'umanità nuova, ferita e incerta, appassionata ma pronta a ripartire, perché non si rassegna e cerca ancora il senso delle cose, lì c'è il Signore, lì sta emergendo il nuovo della Chiesa – ha incoraggiato De Donatis -. Facciamoci trovare lì. Non lasciamo solo il Signore. Umili e appassionati. Desiderosi di accoglierlo ancora una volta, determinati a ripartire. Proveremo l'ebbrezza e la vertigine del Nuovo che Dio immette nella storia di questa nostra città, di questa nostra Chiesa di Roma».
Definito quindi l'obiettivo verso cui dirigersi, è necessario individuare una modalità di azione per raggiungerlo ed ecco le indicazioni della pagina del Vangelo di Betania e di «due donne, Marta e Maria, che non sono in contrapposizione, ma che sono chiamate a scoprire il duplice volto dell'accoglienza, perché l'ascolto sia l'anima del servizio», ha messo in luce il cardinale, sottolineando poi l'importanza «del primato dell'ascolto della Parola, dell'ospitalità offerta al Signore. A questa scuola impariamo che non c'è bisogno di "agitarsi e di affannarsi" in mille servizi, ma che insieme siamo chiamati a vivere la missione nei nostri territori con il primato del servizio di Maria, che è fatto di accoglienza, ascolto, testimonianza resa con le parole e con la vita all'annuncio del Signore».

DIOCESI

Le nomine: nuovi vicari parrocchiali

Il Palazzo del Vicariato

Novità in nove parrocchie di tre diversi settori della diocesi per l'arrivo di nuovi vicari parrocchiali. Per quanto riguarda il settore Nord, a Santa Chiara, a Vigna Clara, arriva don Juan Pablo Fernandez Egas. Cinque i cambiamenti nel settore Est: a Santa Maria Consolatrice, a Casal Bertone, don Mario Mesolella; a San Policarpo, all'Appio Claudio, don Angelo Riccobene; alla Natività al quartiere Metronio, don Artur Markevich; a Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca, don Thein Lwin; a Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, don José Glenn Basabe IV. Tre novità al settore Sud: don Fabrizio Vittoria a Santa Melania Juniore, all'Axa; don Francesco Palazzo alla Santissima Annunziata a via Ardeatina; don Sijo Kuttikkattil Jose a San Carlo da Sezze, ad Acilia. Ancora due nomine, ma questa volta per un seminario diocesano e per una università: don Giancarlo Maria Honorati è il nuovo vice rettore del Collegio missionario Redemptoris Mater, don Michele Ferrari è cappellano della Pontificia Università Lateranense.

Centro estivo per ucraini a Torre Spaccata

L'iniziativa di Acli Roma e San Bonaventura per 70 bambini riguarda anche i figli di famiglie fragili del territorio

Le Acli di Roma e provincia e la parrocchia San Bonaventura da Bagnoregio, con il sostegno del Consiglio Italiano per i Rifugiati, hanno promosso nella parrocchia di Torre Spaccata un centro estivo dedicato in particolare ai bambini delle famiglie ucraine rifugiate a Roma e ai figli delle famiglie fragili del territorio: circa 70 i piccoli accolti in totale. Lunedì scorso, la visita del presidente del Municipio VII, Francesco Laddaga, e della presidente delle Acli di Roma, Lidia Borzì, accompagnati dal parroco di San Bonaventura, don Stefano Cascio, e da Giulia Di Gregorio, responsabile area welfare delle Acli di Roma.
«È molto importante – ha sottolineato Borzì – che tutta la comunità educante sia impegnata in questo genere di attività. Ci siamo dedicati fin dal primo giorno all'accoglienza e all'assistenza del popolo ucraino, in collaborazione con il Comune e i Municipi e grazie al 5 per mille che i cittadini hanno destinato alle Acli, e il centro estivo rientra in questo ambito d'impegno».
Per don Cascio «è una grande gioia aver potuto accogliere nella nostra parrocchia i bambini provenienti dall'Ucraina e i figli delle famiglie fragili romane. Un grazie alle Acli di Roma per aver messo a disposizione una mediatrice culturale che sta aiutando i bambini nell'integrazione. Per tutto il territorio è un inestimabile ricchezza questa collaborazione tra realtà che si impegnano ogni giorno per il bene comune».
«Un sincero ringraziamento – ha detto Laddaga – alle Acli di Roma e alla parrocchia per aver messo in piedi questa rete territoriale che rappresenta un importante esempio di sostegno, accoglienza e integrazione. Il Municipio VII vuole impegnarsi per mettere a sistema tutte le iniziative volte al contrasto del disagio giovanile, quindi è molto importante portare avanti questa collaborazione e questo dialogo con le parrocchie e le associazioni del territorio». **(R. S.)**

ACCOGLIENZA

Libia, 95 profughi arrivati giovedì con i corridoi umanitari

Giovedì sera sono giunti a Fiumicino, grazie al sistema dei corridoi umanitari, 95 profughi provenienti dai campi di detenzione della Libia, dove sono stati vittime di torture e altri gravi maltrattamenti. Originari di diversi Paesi africani (tra cui Sud Sudan, Eritrea, Etiopia e Somalia, Camerun) e dalla Siria, verranno ospitati in diverse regioni italiane (tra cui Lazio, Sicilia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria).
Il nuovo arrivo, reso possibile da un protocollo firmato dai ministeri dell'Interno e degli Esteri, Unhcr, Comunità di Sant'Egidio, Fcei e Tavola Valdese, prevede un totale di 500 profughi accolti nel nostro Paese. Venerdì mattina il benvenuto e la conferenza stampa con Comunità di Sant'Egidio, Chiese protestanti e Unhcr in cui è stata illustrata l'accoglienza e l'integrazione offerta secondo il modello ormai sperimentato dei corridoi umanitari. Vi hanno partecipato anche alcuni profughi giunti la sera prima insieme a rifugiati del primo gruppo giunto dalla Libia il 25 novembre scorso.

REGIONE LAZIO
ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Si comunica che la Direzione Centrale Acquisti, con det. G03935 del 01/04/2022 ha aggiudicato la gara comunitaria a procedura aperta del servizio aereo di spegnimento incendi boschivi e lo svolgimento di altre attività connesse con gli interventi di protezione civile sull'intero territorio della Regione Lazio, all'operatore economico R.T.I. HELIWEST – STAR WORK SKY S.A.S. Via Fiera, 1– 14057 Isola d'Asti (AT) heliwest@pec.it . Il presente avviso è stato trasmesso alla GUUE in data 21/06/2022.
Il Direttore della Direzione Centrale Acquisti
Dott. Andrea Sabbadini

REGIONE LAZIO
ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Si comunica che la Direzione Centrale Acquisti, con Determinazione G06381 del 23/05/2022 ha aggiudicato la gara comunitaria a procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del servizio di gestione del "Centro Regionale Giorgio Fregosi per bambini ed adolescenti vittime di abuso e maltrattamento", all'operatore economico COSPEXA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE, Via delle Avocette, 15 - 00169 Roma - cospexa@legalmail.it. Il presente avviso è stato trasmesso alla GUUE in data 16/06/2022.
Il Direttore della Direzione Centrale Acquisti
Dott. Andrea Sabbadini

Posteitaliane
BANDO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che il bando di gara relativo all'**Accordo Quadro per fornitura e consegna di FILM PLASTICI TERMORETRAIBILI** per Postel suddivisa in 2 lotti di aggiudicazione non cumulabili, è stato inviato alla G.U.U.E. il 21/06/2022 e pubblicato sulla G.U.R.I. Vª Serie Speciale n. 74 dell 27/06/2022.
Il Responsabile
CA/ACQ/ASSMC
Valeria Patacchiola

AIFA
Bando di gara - CIG 927623601D
AIFA, con sede in via del Tritone n. 181, Roma, indice una procedura aperta, svolta con la modalità telematica, per l'affidamento dei servizi di vigilanza armata da espletarsi presso le sedi di AIFA. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base d'asta € 1.564.000,00 IVA esclusa, di cui € 779,00 a titolo di oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta oltre 1.564.000,00 + IVA in caso di rinnovo. Durata: fino all'esaurimento di un monte di n. 62.587,50 ore stimato per coprire le attuali esigenze di vigilanza di AIFA con n. 10,3125 FTE per una durata presumibile di 36 mesi e in caso di rinnovo di un ulteriore monte di n. 62.587,50 ore stimato per una durata presumibile di ulteriori 36 mesi. Termine ricezione offerte: 18.07.2022 ore 10:00. Documentazione su: www.aifa.gov.it e https://www.ariaspa.it. Invio alla GUUE 16.06.2022.
Il Direttore Generale: **Nicola Magrini**

Ai Fori «Viaggi nell'antica Roma»

Proseguono i "Viaggi nell'antica Roma" alla riscoperta del Foro di Augusto e del Foro di Cesare. Tutte le sere, fino al 2 ottobre, gli spettatori si immergono nei fasti dell'antichità accompagnati da filmati e ricostruzioni storiche. Il progetto ideato da Piero Angela e da Paco Lanciano, promosso da Roma Culture, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e prodotto da Zètema Progetto Cultura, è strutturato in due spettacoli che possono essere ascoltati in cuffia e tradotti in 8 lingue.
Lo spettacolo al Foro di Augusto ha una durata di quaranta minuti e sono previste tre repliche ogni sera. Seduti su tribune allestite lungo via Alessandrina e ammirando una multiproiezione di luci, immagini, filmati e animazioni, gli spettatori, accompagnati dalla voce di Piero Angela, approfondiscono la figura di Augusto, la cui gigantesca statua, alta ben 12 metri, era custodita accanto al tempio dedicato a Marte Ultore.
Per assistere allo spettacolo al Foro di Cesare è possibile accedere ogni 20 minuti. Il percorso itinerante in quattro tappe ha una durata complessiva di circa 50 minuti, inclusi i tempi di spostamento. Il "Viaggio" inizia dalla scala situata accanto alla Colonna Traiana e si attraversa poi il Foro di Traiano su una passerella realizzata appositamente. Attraverso la galleria sotterranea dei Fori Imperiali si raggiunge quindi il Foro di Cesare e si

Fino al 2 ottobre spettacoli con la voce di Piero Angela sulle figure di Augusto e Cesare. Un suggestivo percorso itinerante a tappe

prosegue così fino alla Curia Romana. Il racconto di Piero Angela, accompagnato da ricostruzioni e filmati, parte dalla storia degli scavi realizzati tra il 1924 e il 1932 per la costruzione dell'allora Via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali). «Quindi si entra nel vivo della storia partendo dai resti del maestoso Tempio di Venere – spiegano gli organizzatori -, voluto da Giulio Cesare dopo la vittoria su Pompeo e si può rivivere l'emozione della vita del tempo a Roma, quando funzionari, plebei, militari, matrone, consoli e senatori passeggiavano sotto i portici del Foro». Tra i colonnati riemasti riappaiono le "taberne" dell'epoca, cioè gli uffici e i negozi del Foro come il "nummulario", una sorta di ufficio cambio del tempo. Orari e prezzi degli spettacoli sono consultabili sul sito dell'iniziativa *www.viaggioneifori.it*.

UNIVERSITÀ

Gregoriana, padre Lewis rettore dal 1° settembre Lumsa, confermato Bonini

Dal 1° settembre la Pontificia Università Gregoriana avrà un nuovo rettore: Papa Francesco ha nominato padre Mark Andrew Lewis. Nato a Miami, in Florida, nel 1959, nella Compagnia di Gesù e sacerdote dall'8 giugno 1991, dal 1996 al 2004 ha lavorato presso l'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, a Roma, di cui è stato direttore dal 1998. Ha poi insegnato alla Gregoriana, di cui è vice rettore accademico dal 2019.
Alla Lumsa è stato confermato rettore per altri quattro anni Francesco Bonini, che ha conseguito i suoi studi universitari, in Lettere, all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, specializzandosi successivamente in Storia alla Normale. Ordinario di Storia delle istituzioni politiche, ha svolto attività di docenza in diversi atenei.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

FINO A VENERDI 8 LUGLIO
Presiede il pellegrinaggio in Terra Santa dei seminaristi romani del Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Parolin: il motto «ci richiama a essere costruttori di un mondo migliore». Fisichella: «Rendere Roma una città che può mostrare il meglio di sé con la tradizione di accoglienza»

Anno Santo. Giacomo Travisani il vincitore del concorso. Giunte 294 proposte

Giubileo 2025, il logo Croce ancora di speranza

DI ANDREA ACALI

Uomini e donne dai quattro angoli della terra in rotta verso il futuro, con la Croce come riferimento che diventa un'ancora di speranza nelle onde agitate della vita. È in estrema sintesi la spiegazione del logo del Giubileo 2025, presentato martedì nella Sala Regia del Palazzo Apostolico dall'arcivescovo Rino Fisichella e dal vincitore del concorso internazionale, Giacomo Travisani. Nel suo saluto, il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin ha spiegato che parlare di "Pellegrini di Speranza", come recita il motto dell'Anno Santo, «obbliga la Chiesa a fissare lo sguardo su questa virtù, fondamento stesso della vita cristiana insieme a fede e carità», che «ci richiama a essere responsabili costruttori di un mondo migliore».
Illustrando il logo, Travisani ha spiegato di aver «immaginato gente di ogni "colore", nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo, come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso. Per "personificare" la Speranza ho avuto subito chiara un'immagine: la Croce. Ho immaginato il Papa, Pietro di oggi - le parole di Travisani -, guidare il popolo di Dio verso la mèta comune, abbracciando la Croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità; e noi, popolo, stringerci tra noi e a lui come fossimo stretti a quell'ancora anche noi evocando simbolicamente i pellegrini di ogni tempo».

La preparazione: nel 2023 le Costituzioni conciliari con i loro temi, il 2024 dedicato alla preghiera

Fisichella si è soffermato sulla preparazione al Giubileo a partire dal prossimo anno. «Il 2023 – ha affermato l'arcivescovo – sarà dedicato alla rivisitazione dei temi fondamentali delle quattro Costituzioni conciliari perché la Chiesa possa respirare di nuovo del profondo e attuale insegnamento prodotto dal Vaticano II, di cui il prossimo 11 ottobre si celebrerà il 60° anniversario dell'apertura. Il 2024 sarà poi un anno dedicato alla preghiera in modo da creare un contesto favorevole al Giubileo. Questi due anni servono anche per rendere Roma una città che ancora una volta può mostrare il meglio di sé con la sua tradizione di accoglienza», ha aggiunto l'arcivescovo.
Al Concorso per il logo del Giubileo hanno partecipato studenti, studi grafici, istituti religiosi, professionisti e studiosi di arte che si sono dovuti confrontare con il tema del pellegrinaggio e della speranza. Sono giunte 294 proposte da 213 città e da 48 Paesi. La fascia di età dei partecipanti è stata dai 6 agli 83 anni. La scelta finale è stata del Pontefice. «L'11 giugno, nel corso di un'udienza, ho sottoposto a Papa Francesco i tre progetti finali perché scegliesse quello che maggiormente lo colpiva – ha raccontato Fisichella -. La scelta non è stata facile neppure per lui. Dopo avere più volte osservato i progetti ed espresso il suo compiacimento, la scelta è caduta sulla proposta di Travisani». Dopo l'estate sarà anche disponibile il sito ufficiale del Giubileo con la relativa app. Il portale sarà in 10 lingue e conterrà, oltre alla Carta del Pellegrino, notizie, cenni storici, informazioni pratiche.
Alla presentazione del logo hanno partecipato anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, commissario per il Giubileo, e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. «Il logo è un messaggio di speranza, di fratellanza, di solidarietà che il Papa ha voluto dare a questo Giubileo – ha detto il sindaco -. Ci sprona ancora di più a lavorare con la massima energia, con grande spirito di squadra e collaborazione, per fare in modo che Roma sia capace di accogliere al meglio i milioni di pellegrini che arriveranno e di essere una città accogliente, efficiente e solidale». Gualtieri ha anche spiegato come siano stati presentati al ministro Garavaglia gli interventi di Caput Mundi che consentiranno di restaurare e valorizzare molti luoghi, anche in periferia. A breve è previsto un tavolo con il governo per varare opere specifiche per il Giubileo, nel quale rientrano anche viabilità e trasporti.
Da parte dell'ente regionale «massima attenzione alla sanità, all'accoglienza, alla promozione dei territori e delle altre mete religiose, alla logistica per far sì che tutto vada per il meglio – ha aggiunto Zingaretti -. Il logo esprime voglia di comunità, di una comunità non rassegnata, che cammina con la speranza della Croce». Soffermandosi sulla pulizia e sul decoro urbano, il presidente della Regione ha rimarcato che «da tempo si opera in tal senso e questa amministrazione sta lavorando bene».

L'arcivescovo Fisichella svela il logo del Giubileo 2025 (foto Gennari)

A SAN PAOLO

Fraternità di San Carlo, ordinati ieri tre sacerdoti

Festa per la Fraternità San Carlo Borromeo: ieri pomeriggio, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il vescovo Massimo Camisasca, emerito di Reggio Emilia-Guastalla, ha ordinato tre sacerdoti: Dennis Bensiek, 31 anni, originario di Colonia (Germania), che dopo l'ordinazione vivrà nella casa di Torino, come viceparroco di Santa Giulia; Filippo Pellini, 31 anni, di Milano, che ricoprirà l'incarico di vicerettore della casa di formazione a Roma; Gabriele Saccani, 28 anni, di Trento, sarà viceparroco di Maria Inmaculada, a Città del Messico. Nella stessa celebrazione saranno ordinati sette diaconi: Daniele Bonanni, Luca De Chiara, Giorgio Ghigo, Giacomo Landoni, Andrew Lee, Andreas Scholz, Philip Stokman. Stamani, alle 10.30, prima Messa dei nuovi sacerdoti a Santa Maria in Domnica, alla Navicella.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

Quel sangue che chiude le fonti della morte

Se c'è un evento che si trasferisce come un atto di immediata e feconda memoria dal libro dell'Esodo ai Vangeli è quello dell'"Ultima Cena" raccontata come cena pasquale che Gesù celebra coi suoi discepoli, secondo Matteo, Marco e Luca. «Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua". Gli chiesero: "Dove vuoi che prepariamo?" (...) Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua» (Lc 22, 7-9.13).
La memoria è quella della prima Pasqua, di quel passaggio del Signore da Lui stesso annunciato con parole di fuoco: «Io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore!» (Es 12, 12).
Profezia terribile per l'Egitto ma soavissima per Israele che, in quella stessa notte, invece, verrà salvato dal suo Dio. Infatti: «Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l'architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino"» (Es 12,21-22).
Vedendo il rosso vivo di quel sangue che macchiasse intensamente le porte delle loro case, l'angelo sterminatore sarebbe passato oltre e gli Israeliti sarebbero potuti uscire finalmente dalle tenebre della schiavitù e della morte. E così accadde! Il Signore passò con violenza e tenerezza, con durezza e dolcezza nella notte della prima Pasqua.
Festa archetipica della gente di Israele, grembo di sangue dal quale la sua stessa esistenza fu generata alla luce della libertà. Memoria fondativa che reggerà il destino degli ebrei, di generazione in generazione, come un fil di ferro di fedeltà che mai potrà rompersi e cui la vita di Israele resta perennemente legata. «Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case"» (Es 12, 14.26-27).
La cena pasquale di Gesù opera, però, un altro passaggio, decisivo per quelli che crederanno in Lui e nel suo Vangelo: questa pasqua non contempla più la punizione dei nemici; il sangue non verrà più versato dall'Egitto come un sangue di morte, né da un agnello a ciò sacrificato: sarà sostituito da un sangue di vita, quello che viene offerto dal Signore.
«Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio"» (Lc 22, 14-18).
Sangue che azzera ogni effusione di sangue, versato per chiudere le fonti della morte finché non si compia, sulla terra, il Regno di Dio.

IN BREVE

Presentazione di un libro a San Marco al Campidoglio

Martedì alle 18 la parrocchia di San Marco in Campidoglio ospiterà la presentazione del libro di poesie "La punta" di Alessandro Tumino. Introduce il parroco, monsignor Renzo Giuliano. Interviene il giornalista Melo Freni.

Mostra a via della Pigna

Inaugurata la mostra collettiva d'arte contemporanea degli artisti dell'Ucai sezione di Roma alla Galleria La PIgna (via della Pigna 13a), dal titolo "Costruttori di pace". La mostra è visitabile dal lunedì al venerdì (15-19).

Donazioni di sangue con Avis nelle parrocchie

Domenica 10 donazioni di sangue con l'Avis nella parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori (via Giustiniana, 245).

scaffale
di Eraldo Affinati

Friedrich Dürrenmatt

«Il sospetto», thriller e opera teatrale

«Il mondo non è nelle nostre mani, nemmeno nelle mani di un potente o di un popolo e in quelle del diavolo, che pure è potentissimo, bensì nelle mani di Dio, che prende da solo le sue decisioni. Noi possiamo essere d'aiuto soltanto in singoli casi, non in generale, è il limite del povero ebreo Gulliver, è il limite di tutti gli uomini. Dunque non dobbiamo cercare di salvare il mondo, ma di resistere, l'unica vera avventura che ancora ci resti in quest'epoca tarda».
A parlare così è il giustiziere del mostro in *Il sospetto* (1953), uno dei capolavori di Friedrich Dürrenmatt, da poco ristampato da Adelphi nella traduzione di Margherita Belardetti. Ritroviamo in questo breve romanzo che vuole spacciarsi per thriller, anche se a tratti assomiglia piuttosto a un'opera teatrale, il buon vecchio commissario Hans Bärlach, già protagonista del *Giudice e il suo boia* (1951), oltre che controfigura del successivo investigatore Matthäi, al centro di *La promessa* (1958).
Il poliziotto in via di pensionamento che, nonostante tutto gli remi contro, non vuole arrendersi al male umano. E così quando, ricoverato in una clinica di Berna, sfogliando alcuni numeri della rivista americana "Life", vede una foto in cui un chirurgo nazista, medico del lager di Stutthof, nei dintorni di Danzica, sta operando all'addome senza anestesia uno sventurato paziente, non riesce a trattenere lo sgomento. «Erano bestie, Samuel», esclama rivolto al dottor Hungertobel che in quel momento lo sta avendo in cura. Appena quest'ultimo gli rivela che il chirurgo ritratto nell'immagine assomiglia in modo impressionante a un suo compagno di studi, il quale però sembra essere emigrato in Cile prima della guerra, Bärlach sente nascere dentro di sé, insieme al sospetto che il carnefice possa invece essere ancora vivo, l'antica energia investigativa: allo stesso tempo strumento di verità e di menzogna, dal momento che le risultanze processuali non corrispondono mai alla sostanza profonda dei fatti.
Difficile quindi per Bärlach sottrarsi alla sensazione di fare la guardia a una tragica farsa. In questo libro tuttavia il colpevole verrà scovato, ma a quale prezzo! La drammatica confessione della dottoressa Marlok, amante ebrea del torturatore sadico e omicida, pronta a rinnegare i propri ideali politici e sociali pur di sopravvivere, resta negli occhi del lettore come una testimonianza estrema dell'abisso capitale in cui possono precipitare gli esseri della nostra specie.
Aggrappiamoci allora fiduciosi al buon vecchio Bärlach, disposto addirittura a farsi ricoverare nella clinica del malfattore, allo scopo di stanarlo, sapendo che oggi i mulini a vento contro cui si lancia Don Chisciotte non sono più fantasmi psichici: «È questo il nostro compito: combattere la disumanità in ogni forma e in ogni circostanza. Ma è importante come combattiamo, e che lo facciamo anche con un po' di accortezza».